

Banche, ma c'è pure il Psi nel manuale Cencelli

ANGELO DE MATTIA

Il senatore Gennaro Acquaviva, parlando a Firenze sulle nomine bancarie, ha avuto parole durissime contro il sistema di in-

competenza, clientelismo e affarismo sono i tratti che caratterizzano molte condutture bancarie dc. Dunque: fuori gli incapaci e gli inetti. Ma Acquaviva, per la prima volta, ha poi precisato che la redistribuzione del potere non ha certo lo scopo di favorire il Psi.

Non si può dimenticare, però, che esponenti socialisti, anche in qualcuna delle Casse citate, hanno fatto da inconsapevole o consapevole spalla a scriteriate gestioni altrui: e ciò innanzitutto come conseguenza degli accordi spartitori, innanzitutto tra Dc e Psi, sulle nomine bancarie.

A Bologna il Comitato centrale chiude il caso Bolaffi e discute su diritti e contrattazione Tra i rischi di scontro frontale e i rischi di una gestione ordinaria dell'accordo separato

La Fiom rilancia, non solo sulla Fiat

La Fiom supera senza traumi la crisi aperta dal «caso» Bolaffi. Cerca, sulla questione Fiat, una linea che passi in mezzo tra i rischi di enfaticizzazione e di scontro frontale e quelli di ripiegamento e rassegnazione. Spinge per una trattativa sul fisco che punti a risultati sostanziosi, altrimenti resta lo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

BOLOGNA. Comitato centrale della Fiom a porte chiuse. Legittimo il sospetto che si voglia consumare in camera caritativa una discussione imprecisa, forse imbarazzata, sulla crisi del gruppo dirigente, sul «caso» Bolaffi, il responsabile autodimissionario, per le critiche sulla Fiat.

Alfa di Pomigliano Petizione Dc, Pci, Psi «Il Parlamento decida la commissione d'indagine»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una assemblea pubblica alla quale invitare i rappresentanti delle istituzioni, parlamentari, sindacalisti e rappresentanti dell'azienda e una sollecitazione ai due rami del Parlamento per far istituire una commissione di indagine, sono le decisioni prese dai segretari delle sezioni di fabbrica della Dc, del Psi e del Pci dello stabilimento Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco al termine di un incontro tenuto l'altro giorno.

La riunione fra Vincenzo Barbato, segretario comunista, Vincenzo Esposito, della Dc, Gesualdo Montalto del Psi, era stata indetta sui temi della sospensione dei diritti politici e sindacali all'interno dello stabilimento Alfa di Pomigliano dopo l'ingresso del gruppo Fiat.

La lettera agli azionisti Brillanti risultati 1988 fatturato a 45000 miliardi utile netto +500 miliardi

L'auto, Ghidella e i diritti Tre dilemmi per Agnelli

Parlerà Agnelli delle «dimissioni» di Ghidella? E delle attività antisindacali alla Fiat? Sono gli argomenti che tutti cercheranno oggi nella sua tradizionale «Lettera agli azionisti». Farebbe notizia anche il silenzio dell'Avvocato sulle due scabrose vicende. Passeranno un po' in sordina i brillanti risultati della Fiat nel 1988 e le nubi tempestose che si addensano su corso Marconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Con ogni probabilità Agnelli adotterà un atteggiamento «soft». Eviterà cioè di prendere di petto il caso Ghidella ed il caso Molinaro, nell'annuale «discorso della corona» (formalmente indirizzato agli azionisti, in realtà a tutta l'opinione pubblica) che sarà diffuso assieme al consuntivo Fiat 1988, dopo il consiglio d'amministrazione convocato oggi pomeriggio. Farà qualche accenno, con signorile distacco. Dirà che la Fiat deve puntare sulla «diversificazione» produttiva e finanziaria, anziché arroccarsi in una visione «autocentrica».

Quello che Agnelli non potrà evitare è che i commentatori parlino di quegli spiacevoli incidenti di percorso, anzi-

mico e politico nel nostro paese, il crescente dominio sulle industrie, sui mezzi d'informazione, sulle compagnie di assicurazioni, le banche e le attività finanziarie, non possono far dimenticare la persistente fragilità della Fiat rispetto ai colossi mondiali con cui deve competere: General Motors, Ford, Toyota, Nissan. Lo scontro fra Ghidella e Romiti aveva per oggetto ciò che succederà nel 1992, quando la liberalizzazione dei mercati europei permetterà

Domani Trentin all'Alfa

MILANO. Domani assemblea generale all'Alfa di Arese, non la prima assemblea generale unitaria di questa stagione di lotta ripartita soprattutto sul terreno dei diritti sindacali, ma la prima che vede insieme dirigenti nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Ci sarà Bruno Trentin, che parlerà all'Alfa di Arese per la prima volta come segretario generale della Cgil.

Contrairement all'anno scorso l'Alfa Lancia ha voluto imporre quattro sabati straordinari senza contrattare, ad esempio, anche le modalità di godimento delle ferie e anche la scorsa settimana l'anello del sindacato ad astenersi dallo sciopero è stato accolto dai lavoratori: questo il parere del consiglio di fabbrica

Nubi pesanti sul futuro Lo scontro con i giapponesi e la crisi ai vertici moltiplicano i rischi

alle case giapponesi ed americane di conquistare il 15 per cento almeno del mercato automobilistico italiano. Su questa previsione concordano tutti gli analisti, a Detroit, a Londra come a Torino. E perdere il 15 per cento del mercato italiano sarebbe per la Fiat un colpo probabilmente fatale. A differenza dei maggiori concorrenti, che spazio ormai sui mercati di tutto il mondo, la Fiat infatti vende il 54 per cento delle sue produ-

zioni in Italia, il 35 per cento negli altri paesi dell'Europa comunitaria e solo l'11 per cento nel resto del mondo. Rimane insomma una impresa «regionale». Anche se la Fiat raggiunge un'efficienza «giapponese», perderebbe comunque la sfida con una Toyota, una Nissan, una Honda. L'unica strada per garantirsi un futuro passa per la ricerca di alleanze strategiche. Ma di questo, quasi sicuramente, Agnelli non sarà ancora in grado di dire nulla oggi.

Lo scontro sui porti Oggi nuovo blocco Prandini sotto tiro appare sempre più solo

Oggi porti di nuovo bloccati. Funzionerà solo il turno della mattina, quello dalle 6 alle 12. Il ministro Prandini, bersagliato da ogni parte (ieri sono giunti in suo soccorso 70 deputati dc), non si è presentato all'incontro con i sindacati. E ora, dopo Trieste, anche Genova prende in qualche modo le distanze dal ministro facendo restare, per ora, sulla carta i suoi decreti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Mollato dai socialisti, assediato da una catena di scioperi e manifestazioni nei porti, ostacolato da alcuni degli stessi armatori che dice di voler favorire, guardato con cautela e perplessità da alcune importanti direzioni portuali, Giovanni Prandini, ministro della Marina mercantile, rischia ogni giorno di più l'isolamento. Tant'è che ieri soltanto deputati della Dc, collegio di partito del ministro, fra cui Flaminio Piccoli, si sono sentiti in dovere di scendere in suo soccorso, in una dichiarazione comune che esalta il «modernismo» del ministro e anzi sostiene che i suoi provvedimenti saranno decisi per l'Europa del '92. Ma, Prandini sa pure che, come questa stessa iniziativa dimostra, non tutti i suoi colleghi di partito la pensano allo stesso modo.

Tanto contestati decreti, volti ad una privatizzazione selvaggia e disennata dei 95 porti italiani, insomma, rischiano ogni giorno di più di trasformarsi in un vero e proprio boomerang per il ministro. Proprio ieri il comitato sezione lavoro del consorzio autonomo del porto di Genova ha annunciato che per ora le misure di Prandini resteranno sulla carta. La motivazione ufficiale di questa decisione consiste nella «complessità e articolazione degli aspetti tec-

Oggi si vola Rinvio anche il «black-out» fino al 3 febbraio

ROMA. Scliarita sul fronte del trasporto aereo. Il temuto blocco giornaliero di 24 ore, da domani al 3 febbraio, non ci sarà. Ieri i piloti dell'Appi, al termine di una lunga assemblea hanno deciso di rinviare le agitazioni. La decisione è stata presa dopo vari colloqui tra i piloti e il presidente dell'Alitalia, Carlo Veroli, il quale avrebbe dato indicazioni ancora più precise sui programmi dell'Alitalia e dell'Al nel trasporto aereo nazionale e nell'attività del charter. I piloti ieri si sono incontrati anche con il ministro del Lavoro, Formica. Ci sarà anche questa volta una mediazione ministeriale per risolvere una vertenza Alitalia? Secondo l'Anpac, l'altra associazione autonoma dei piloti, questo ora non è ancora possibile. I vertici delle parti sono troppo distanti. Secondo il presidente dell'associazione, Garipis, il ministro però avrebbe già suggerito una durata del contratto di tre anni, quindi inferiore a quella di quattro anni indicata dall'Alitalia. Il ministro incontrerà in questi giorni anche i piloti dell'Alitalia. Intanto da questa mattina alle 6 fino alla stessa ora di domani sciopero del coordinamento degli assistenti di volo. L'Alitalia ha annunciato che i voli saranno lo stesso regolari. Una dura critica a questo sciopero è venuta dalla Filt Cgil impegnata in questi giorni nella trattativa per il rinnovo del contratto di hostess e steward. La Filt definisce l'agitazione «intempestiva e dannosa sia per i lavoratori che per gli utenti». La Filt però richiama anche l'Alitalia ad un serio impegno per una rapida soluzione delle vertenze in atto. Altrimenti dopo il 26 ci potrebbero essere nuove iniziative di vertice.

Il piano ferrovie La Filt Cgil a Schimberni «Non firmeremo alcuna cambiale in bianco»

ROMA. Ha parlato di ferrovie efficienti, di particolari impegni nel Sud, di qualificazione professionale. Ma anche di tagli, cassa integrazione e di tutta una serie di atti volti a ristrutturare le Fs in direzione dello sviluppo. Mario Schimberni, commissario delle Fs, ha presentato così la sua «ricetta» ai sindacati sulla base della quale impostare una trattativa che nei suoi aspetti quadro si concluderà a febbraio. Ieri Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil, ha voluto però porre di nuovo l'accento sui nodi veri da sciogliere. E, pur apprezzando gli obiettivi di sviluppo posti da Schimberni, Mancini torna a chiedere l'istituzione di un vero e proprio contratto di programma tra Stato e Fs, perché solo su questa base si potranno decidere le future strategie e la riforma dell'assetto dei

I metalmeccanici Cisl respingono una rappresentatività garantita dal voto Fim insiste: sindacato degli iscritti E attacca Marini sul vicesegretario

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Mostrano la propria forza. La Fim, la più grande categoria industriale della Cisl, per annunciare il suo congresso - alla fine di maggio - mette insieme un po' di giornalisti e di dirigenti per dire che «marcia col vento in poppa». Del resto le cifre, quelle fornite ieri dal segretario Paolo Baretta, dicono che la Fim «risale». Facciamo parlarci i numeri: la Fim ha chiuso il tesseramento con un aumento di più di novemila tessere. Ora gli iscritti sono 206.800. 9 mila tessere in più rispetto all'87, in realtà il raffronto tra 88 e 87 è molto più positivo: si calcola infatti che ogni anno almeno il 12 per cento di lavoratori esca per il turn over. Quindi, dalla Cisl ogni anno se ne vanno almeno in 30 mila, perché finiscono di lavorare. Insomma, nell'anno appena finito, sono quasi 40.000 i nuovi ad aver preso la tessera della Fim. Non solo se si con-

sidera che ogni anno se ne vanno, perché finiscono il rapporto di lavoro, 30.000 iscritti si calcola che in soli tre anni, l'organizzazione ha cambiato quasi metà della sua base. La Fim, insomma coi suoi 11 mila delegati, ha proprio il «vento in poppa». Anche se qualcosa resta da fare tra le donne, i giovani e le figure più professionalizzate. Ma le cose vanno bene. Tanto bene, che la Fim non fa neanche polemica - sui numeri - con la Fiom Cgil. «No - dice Raffaele Morese, segretario generale - non credo che ci sia stato travaso tra un'organizzazione e l'altra». E questa forza a che serve? Diverse battute all'interno di ieri hanno fatto balenare quasi una brutta sensazione. «che questi 200.000 iscritti, insomma, servano anche a condurre battaglie tutte interne al sindacato. Moresse è stato chiarissimo: «I confederali e la Confindustria, tra le tante cose genefiche di cui hanno parlato l'altro giorno, hanno deciso di discutere di rappresentatività. A me non piacerebbe che lo facessero. Ma se proprio lo dobbiamo fare, allora restringiamo il campo. Con le controparti discutiamo per fissare le date delle elezioni, per stabilire ogni quanti anni vanno fatte. Trattiamo perché le aziende favoriscano queste elezioni, mettendoci a disposizione gli elenchi e le sedi. Le regole per la presentazione delle liste, però, devono continuare ad essere gestite dai confederali. D'altronde c'è un'intesa fra Fiom, Fim e Uilim per leggere i delegati, che trova un buon equilibrio, mi pare, tra aspirazioni dei lavoratori e presenza dei sindacati confederali, che deve essere garantita Comunque». Tradotto: le lezioni dei delegati deve restare di esclusiva competenza dei sindacati. Come se i lavoratori meno pesassero, meglio sarebbe l'idea della Cgil, quella avanzata dagli studiosi di diritto, che propone una rappresentatività garantita dal voto, con la piena applicazione del sistema proporzionale. Moresse proprio non la digerisce. Lui vuole un sindacato di iscritti, e accusa la Cgil di volere invece un sindacato fondato solo «sulla demagogia del mandato». Ma Moresse ai lavoratori senza tessera non ci pensa? «Sì - risponde -». L'facile votare per farmi dare il mandato. Ma i risultati delle trattative li valutano solo gli iscritti». E aggiunge che questa linea a lui non sembra «contrapposta» a quella della Cgil: «Non voglio un sindacato dove può decidere chiunque passa. Credo che così si rafforzino il sindacalismo confederale». Intanto però, i consigli dei delegati, anche con quell'intesa a cui si riferiva Moresse, non si riescono ad eleggere. Ci sono molte «zone nere» La Fiat, per esempio «La Fiat,



Angelo Airolti